

## I SEVERI

### **Morte di Commodo e avvento di Pertinace 193 d.C.**

Cass.Dio LXXIV.7 Non volle proclamare la moglie Augusta e il figlio Cesare, anche se noi gli avevamo dato il permesso. Infatti egli rifiutò con enfasi entrambe le proposte sia perché ancora non aveva radicato saldamente il suo potere, sia perché non voleva che la sua scostumata moglie insozzasse il nome di Augusta né che suo figlio, che era ancora un ragazzo, fosse viziato dal lustro e dalle prospettive che il titolo di Cesare comportava, prima che avesse ricevuto la sua educazione.

Cass.Dio LXXIV.5.4-5

C'era allora una tale penuria di fondi che furono trovati solo un milione di sesterzi. Pertinace pertanto raccimolò denaro come meglio poté da statue, armi, cavalli e mobili, dai favoriti di Commodo, e diede ai pretoriani tutto quello che aveva promesso e alla popolazione 100 denari a testa. Tutte le cose che Commodo aveva raccolto, per il lusso, per i combattimenti gladiatori o per le corse coi carri, furono esposte in una sala d'aste per essere vendute, con il proposito di mettere in evidenza le azioni e la condotta di Commodo e anche per scoprire chi avrebbe comprato quelle cose.

Cass.Dio LXXIV.8.1-2

Ma i soldati non ebbero più la possibilità di rapinare e i liberti imperiali di commettere abusi, entrambi lo odiarono profondamente. I liberti non tentarono di ribellarsi perché erano disarmati, ma i pretoriani con Leto ordirono una congiura contro di lui. Dapprima scelsero Falcone, il console, come imperatore, poiché si distingueva per stirpe e per ricchezza, e stavano complottando di portarlo al loro campo mentre Pertinace stava sulla costa ad occuparsi dei rifornimenti di grano. Ma l'imperatore, saputo del piano, tornò in fretta in città e, giunto davanti al Senato, tenne un discorso....

I soldati lo videro e all'inizio ebbero vergogna, tutti salvo uno, e tennero gli occhi bassi, mantenendo le spade nel fodero; ma quel solo uomo balzò avanti ed esclamò: "i soldati ti hanno mandato questa spada!", e subito si lanciò contro di lui e lo ferì. Poi i suoi compagni non rimasero indietro, ma colpirono l'imperatore ed Eclectos. Infatti solo costui non lo aveva abbandonato, ma lo difendeva come poteva...

### **Didio Giuliano imperatore 193**

Cass.Dio LXXIV.11.5-6

Sulpiciano<sup>1</sup>, mandato da Pertinace al campo per sistemare le cose, rimase sul posto e si diede da fare per essere nominato imperatore. Nel frattempo Didio Giuliano, insaziabile affarista e spendaccione senza scrupoli, sempre alla ricerca di rovesciare la situazione, per questo esiliato da Commodo nella sua città natale di Mediolanum, allora, sentito della morte di Pertinace, rapidamente si portò al campo e, restando alle porte del recinto, fece offerte ai soldati per avere il potere sui Romani. Ne seguì un commercio disgraziato e indegno di Roma. Infatti, come se si fosse stati in un mercato o in una sala d'aste, la città e il suo ipero vennero battuti all'asta. I venditori erano coloro che avevano ucciso il loro imperatore e i compratori Sulpiciano e Giuliano, i quali si superavano l'un l'altro, uno da dentro, l'altro da fuori. Un po' alla volta alzarono le loro offerte fino a 20000 sesterzi per soldato. Sulpiciano avrebbe avuto la meglio, essendo dentro ed essendo prefetto della città e anche avendo per primo parlato di 20000 sesterzi, ma Giuliano alzò la posta non di poco, ma di 5000 sesterzi d'un colpo, sia gridandolo ad alta voce, sia mostrandolo con le dita. Così i soldati, soggiogati dalla grandezza dell'offerta e, allo stesso tempo, temendo che Sulpiciano si vendicasse di Pertinace (un'idea che Giuliano aveva messo loro in testa), accolsero Giuliano all'interno e lo dichiararono imperatore.

I pret lo portarono a palazzo e lo chiamarono Commodo. I senatori si riunirono e lo proclamarono imp. Trovò la cena preparata per Pertinace e fece venire allora cibi preziosi. La popolazione si ribellò, lui ne fece uccidere un po', ma quelli si riunirono in armi nel circo. Alcuni furono uccisi, ma il grosso resisteva

LXXIV.13.5

Finalmente presero le armi ed accorsero nel circo, dove passarono la notte e il giorno seguente senza cibo né acqua, agitandosi e invocando il resto dell'esercito, e specialmente Pescennio Nigro e i suoi in Siria, a venire in loro aiuto.

### **Proclamazione di Severo 193 d.C.**

Cass.Dio LXXIV.14.3-4

Questo accadeva a Roma. Ora parlerò di quanto accadde fuori e delle varie ribellioni. Infatti allora tre uomini, ognuno al comando di tre legioni di cittadini e di parecchie truppe straniere, tentarono di impadronirsi dello stato: Severo, Nigro e Albino. Quest'ultimo era governatore di Britannia, Severo di Pannonia e Nigro di Siria. Costoro erano i tre uomini indicati dalle tre stelle che apparvero all'improvviso intorno al sole quando Giuliano in nostra presenza stava offrendo i sacrifici per l'entrata in carica davanti al Senato.

Herodian.II.9.3-6

Severo era incoraggiato anche dai sogni, da oracoli e da tutti i fenomeni che appaiono a presagire il futuro, i quali, quando si avverano, sogliono essere considerati infallibili. Per la maggiorparte li narrò egli stesso nella sua autobiografia, e li fece rappresentare in opere esposte al pubblico.

---

<sup>1</sup> T.Flavio Sulpiciano, suocero di Pertinace, praefectus urbis.

Conviene riferire l'ultimo e più importante, che gli apparve come sicura promessa: e fu un sogno che egli fece nel momento in cui si annunciava l'avvento di Pertinace al potere. Severo, dunque, aveva celebrato i sacrifici al cospetto dell'esercito, prestando giuramento nel nome di Pertinace; ritornato alla sua dimora, al tramonto fu colto dal sonno. Gli sembrò allora di vedere un cavallo grande e nobile, ornato da falere imperiali, che attraversava Roma, avanzando lungo la via Sacra. Lo cavalcava Pertinace. Giunto all'ingresso del Foro, là dove un tempo, in regime repubblicano, il popolo soleva riunirsi per le assemblee politiche, il cavallo s'impennò gettando di gella Pertinace; e si piegò dinanzi a Severo, che tava lì vicino, lasciandolo salire in sella; quindi lo portò senza ribellarsi e si fermò saldamente al centro del Foro, mentre Severo si ergeva sublime su di lui, sicché tutti potevano vederlo e onorarlo. Rimane ancor oggi in quel luogo una grande statua di bronzo, che ricorda il sogno.

Hist. Aug., *Severus* 3.4-5

*Tunc ad Hispaniam missus somniavit primo sibi dici, ut templum Tarraconense Augusti, quod iam labebatur, restitueret; 5 deinde ex altissimi montis vertice orbem terrarum Romamque despexit concinentibus provinciis lyra, voce vel tibia.*

Allora fu mandato in Ispania e sognò di dire dapprima a se stesso di restaurare il tempio di Augusto nella Tarraconese, poiché era in rovina; poi dalla cima di un monte altissimo vide l'orbe della terra e Roma mentre le province suonavano un concerto con la lira, la voce e il flauto.

Hist. Aug., *Severus* 1

Durante la notte sognò di succhiare il latte di una lupa, come Romolo e Remo...

Hist. Aug., *Severus* 2

In una città dell'Africa gli capitò di consultare un astrologo, il quale, avendo letto grandi cose nel suo oroscopo, gli disse: "Dammi esattamente le tue generalità, non quelle di un altro!". Allora Severo gli giurò di avergli dato proprio le sue, e quello gli predisse tutto quello che poi realmente accadde.

## **Carriera di Severo**

Hist. Aug., *Severus* 3

*Cum amissa uxore aliam vellet ducere, genituras sponsarum requirebat, ipse quoque matheseos peritissimus, et cum audisset esse in Syria quandam, quae id geniturae haberet, ut regi iungeretur, eandem uxorem petit, Iuliam scilicet, et accepit interventu amicorum. Ex qua statim pater factus est.*

Essendo rimasto vedovo e volendo risposarsi, si mise a indagare sull'oroscopo delle possibili spose, sulla base delle sue ottime conoscenze di astrologia: così, avendo saputo che in Siria c'era una ragazza, Giulia, la quale, secondo il suo oroscopo, era destinata a sposare un re, la chiese in sposa, e grazie all'intervento di alcuni amici, riuscì a sposarla. Poco dopo, grazie a lei, divenne padre.

Hist. Aug., *Severus* 4

In seguito fu trasferito come proconsole in Pannonia e poi in Sicilia dove, poco dopo la nascita del suo secondogenito, fu accusato di ambire all'impero per avere consultato in proposito vati e Caldei; ma i prefetti del Pretorio che dovevano giudicarlo, ostili e contrari com'erano a Commodo, lo assolsero e fecero crocefiggere il delatore. Su designazione diretta di Commodo, che lo scelse tra molti, fu eletto console insieme con Apuleio Rufino.

## **La guerra con Didio Giuliano 193**

Herodian.II.11.3-6

Grande timore aveva preso le città italiche, all'udire che un tale esercito si avvicinava; infatti gli abitanti della penisola erano dediti a una vita pacifica e laboriosa, e da tempo erano estranei a tutto ciò che riguardava la milizia e la guerra. Quando lo stato romano si reggeva a repubblica e il senato designava i comandanti militari, tutti gli Italici erano in armi, e combattevano contro gli Elleni o contro i barbari conquistando terre e mari. Né vi fu parte della terra sotto qualunque cielo, dove i Romani non abbiano esteso il loro dominio. Ma da quando fu instaurata la monarchia e il potere cadde in mano ad Augusto, egli sottrasse gli Italici all'obbligo del servizio militare e li spogliò delle armi; dispose invece accampamenti e fortezze ai confini del territorio e formò un esercito di mercenari regolarmente stipendiati, a guisa di baluardo dello stato romano; inoltre garantì la sicurezza dell'impero ponendo i confini su larghi fiumi, profondi fossati, monti impervii, deserti inaccessibili. Si comprende perciò come gli abitanti dell'Italia, quando seppero che Severo si avvicinava con ingenti forze, si turbassero per l'insolito evento.

Cass.Dio LXXIV.15.1-2

Dei tre comandanti che ho nominato Severo era il più capace. Egli capì in anticipo che, dopo che Giuliano fosse stato depresso, i tre avrebbero dovuto scontrarsi e combattere l'un l'altro per l'impero. E così decise di guadagnarsi il rivale che si trovava più vicino a lui. Diede una lettera ad un suo uomo di fiducia e lo mandò da Albino, nominandolo Cesare. Disperava invece per quanto riguardava Nigro, orgoglioso per essere stato invocato dalla popolazione. Di conseguenza, Albino, convinto di condividere il potere con Severo, rimase dov'era. Severo, dopo aver guadagnato alla sua parte tutta l'Europa tranne Bisanzio, si affrettava alla volta di Roma. Non si moveva però senza la protezione delle armi. Selezione i suoi migliori 600 uomini, passò il tempo in mezzo a loro, giorno e notte e non avrebbero depresso le loro corazze finché non fossero stati a Roma.

Cass.Dio LXXIV.16.1-2

Giuliano, sapute queste cose, fece sì che il Senato dichiarasse Severo nemico pubblico e si preparò contro di lui. Nei sobborghi costruì un terrapieno dotato di porte in modo da poter prendere posizione al di fuori e combattere da questa base. In quei giorni la città divenne né più né meno che un accampamento, che si trovava, come dire, in terra nemica...

Cass.Dio LXXIV.16.3

Eravamo sopraffatti dalle risate perché i pretoriani non fecero nulle di degno del loro nome e delle loro promesse, avendo imparato a vivere nelle mollezze, i marinai fatti venire dalla flotta stazionata a Miseno, non sapevano nemmeno come fare gli esercizi, e gli elefanti trovavano pesanti le torri e non volevano portare nemmeno i loro guidatori e li buttarono giù.

Cass.Dio LXXIV.16.5-17.1

Ma Severo aveva raggiunto l'Italia e preso possesso di Ravenna senza tirare un dardo. Inoltre, gli uomini che Giuliano mandava continuamente a lui, sia per persuaderlo a tornare indietro, sia per bloccare la sua avanzata, passavano dalla parte di Severo. I pretoriani, sui quali Giuliano riponeva la massima fiducia, erano sfiniti dai continui lavori e allarmati dalla notizia dell'arrivo di Severo. Giuliano ci riunì e ci ordinò di nominare Severo come compartecipe del potere. Ma i soldati, convinti dalle lettere di Severo che, se avessero consegnato gli assassini di Pertinace e se si fossero mantenuti pacifici, non avrebbero subito alcun danno, arrestarono gli assassini di Pertinace ed annunciarono la cosa a Silio Messalla, che allora era console. Quest'ultimo ci riunì nell'Ateneo, detto così per le attività educative che vi si svolgevano, e ci informò su quanto i soldati facevano. Di conseguenza noi decretammo la condanna a morte di Giuliano, nominammo Severo imperatore e onori divini a Pertinace. Fu così che Giuliano fu ucciso mentre era coricato a palazzo.

Herodian.II.14.1

Quindi Severo entrò in Roma con tutto l'esercito in assetto di guerra, destando col suo apparire l'ammirazione e la paura dei Romani che conoscevano l'ardimento e il successo della sua impresa.

Hist.Aug., *Severus* 7

*Tota deinde urbe milites in templis, in porticibus, in aedibus Palatinis quasi in stabulis manserunt.*

Poi i soldati rimasero in tutta la città, nei templi, nei portici, nelle residenze palatine, come se fossero stalle.

Herodian.II.14.3

Disse che era venuto come vendicatore di Pertinace e che avrebbe gettato le prime basi di un regime aristocratico... in una parola, avrebbe avuto non solo il nome, ma anche l'animo di Pertinace.

Hist.Aug., *Severus* 7

Il nuovo imperatore rese onore all'immagine di Pertinace con un funerale censorio, lo divinizzò dedicandogli un sacerdote e chiamando collegio degli Elviani il vecchio collegio dei Marciani, e inoltre assunse egli stesso il nome di Pertinace.

**La guerra con Pescennio Nigro. Le città della parte orientale si schierano. Fine 193- 194**

Herodian.III.2.7-8

Quando si diffuse la notizia che Severo aveva ottenuto una vittoria, tutte le città delle province orientali furono prese dalla discordia e dall'incertezza, non tanto in base alle preferenze per l'uno o l'altro degli imperatori contendenti, quanto per le rivalità, i vicendevoli odii e l'invidia, particolarmente feroce fra consanguinei. E questa è una tradizionale sventura dei Greci, i quali, sempre discordi fra loro e desiderosi di abbattere quelli che apparivano più prosperi, finirono col rovinare la Grecia; sicché le loro forze, ormai estenuate e logorate dalle contese intestine, soggiacquero facilmente ai Macedoni e sono state asservite dai Romani

L.Robert, *La titolature de Nicée et de Nicomédie*, in "HSCPh" 81, 1977, 1 ss.

Cass.Dio LXXIV.6.4-6 (inizi 194)

ὁ Αἰμιλιανὸς δὲ περὶ Κύζικον συμβαλὼν τις τῶν στρατηγῶν τῶν τοῦ Σεουήρου ἠττήθη πρὸς αὐτῶν καὶ ἐσφάγη. καὶ μετὰ ταῦτα μεταξὺ τῶν στευνῶν τῆς τε Νικαίας καὶ τῆς Κίου πόλεμος αὐτοῖς μέγας γίνεται καὶ (74.6.5) πολύτροπος· οἱ μὲν γὰρ ἐν τῷ πεδίῳ συστάδην ἐμάχοντο, οἱ δὲ τοὺς λόφους καταλαμβάντες ἐξ ὑπερδεξιῶν ἔβαλλον καὶ ἠκόντιζον ἐς τοὺς ἐναντίους, οἱ δὲ καὶ ἀπὸ τῆς λίμνης ἐς πλοῖα ἐμβεβηκότες τοῖς πολεμίοις ἐπετοξάζοντο. κατ' ἀρχὰς μὲν οὖν ἐνίκων οἱ Σεουήρειοι, ὑπὸ τῷ Κανδίδῳ ταπτόμενοι, καὶ τοῖς χωρίοις ὅθεν (74.6.6) ἐμάχοντο, ὑπερδεξίοις οὖσι, πλεονεκτοῦντες· μετὰ δὲ αὐτοῦ τοῦ Νίγρου ἐπιφανέντος παλιινδίωξις γίνεται καὶ νίκη τῶν Νιγρείων. ἔπειτα τοῦ Κανδίδου τῶν σημειοφόρων ἐπιλαμβανομένου, καὶ στρέφοντος αὐτοὺς ἀντιπροσώπους τοῖς πολεμίοις, τοῖς τε στρατιώταις τὴν φυγὴν ὀνειδίζοντος, αἰσχυνθέντες οἱ περὶ αὐτὸν ὑπέστρεψαν καὶ τῶν ἐναντίων ἀντεπεκράτησαν. κἄν πανωλεθρία τούτους διέφθειραν, εἰ μὴ ἡ πόλις ἐγγὺς ἦν καὶ νύξ σκοτεινὴ ἐγένετο.

Emiliano si scontrò con alcuni generali di Severo presso Cizico, fu sconfitto e ucciso da loro. Poi essi ingaggiarono una grande battaglia, di esito vario, nelle strettoie tra Nicea e Cio. Infatti alcuni combatterono una battaglia frontale nella pianura, altri si impadronirono delle alture e dall'alto colpirono con proiettili i nemici; altri poi salirono su imbarcazioni e dal lago colpirono i nemici con le frecce. All'inizio ebbero la meglio i Severiani agli ordini di Candido, e si insuperbivano per le posizioni che occupavano, che stavano in alto. Ma dopo che Nigro si fece vedere ci fu una controffensiva e una vittoria dei Nigriani. Candido prese con sé i portatori di insegne, fece far loro un dietrofront e li volse contro i nemici. Biasimò i soldati per la loro fuga e quelli che gli stavano intorno, vergognandosi, si volsero indietro e così ebbero, a loro volta, il sopravvento sui nemici. Li avrebbero anche ditrutti completamente se non ci fosse stata una città vicina e non fosse calata la notte.

Herodian.III.2.7-9

Dopo la sconfitta subita presso Cizico i soldati di Nigro fuggirono alla spicciolata, affrettandosi alcuni verso le coline dell'Armenia, altri per la via della Galazia e della Cappadocia, cercando di

giungere per primi oltre l Tauro, per mettersi al sicuro dietro le fortificazioni. Intanto l'esercito di Severo, attraversata la zona di Cizico, entrava rapidamente nella contigua Bitinia.

Quando si diffuse la notizia che Severo aveva ottenuto una vittoria, tutte le città delle province orientali furono prese da discordia e incertezza, non tanto in base alle preferenze per l'uno o per l'altro degli imperatori contendenti, quanto per le rivalità, i vicendevoli odii e l'invidia, particolarmente feroce fra consanguinei. È questa una tradizionale sventura dei Greci, i quali, sempre discordi fra loro e desiderosi di abbattere quelli che apparivano più prosperi, finirono col rovinare la Grecia; sicché le loro forze ormai estenuate e logorate dalle contese intestine, soggiacquero facilmente ai Macedoni e sono state asservite dai Romani.

Questa piaga dell'invidia e dell'odio è passata alle principali città dei tempi nostri. In Bitinia, infatti, accadde che quelli di Nicomedia, subito dopo la battaglia di Cizico, abbracciassero la causa di Severo e gli mandassero ambasciatori, impegnandosi a ospitare l'esercito e a rifornirlo di tutto; i Niceni invece, in odio ai Nicomedii, si schierarono dalla parte opposta, e ospitarono i soldati di Nigro, sia i fuggiaschi che riparavano presso di loro, sia le truppe mandate da Nigro a presidiare la Bitinia. Pertanto i due eserciti si combattevano, facendo sortite dalle due città come da due accampamenti. E, avendo avuto luogo uno scontro di notevole importanza, le truppe di Severo ottennero una grande vittoria. Pertanto i superstiti partigiani di Nigro fuggirono anche di là, verso le gole del Tauro, ed essendosi chiusi nelle fortificazioni si prepararono alla difesa. Nigro poi, lasciando a guardia dei baluardi un distaccamento che gli sembrava sufficiente, si precipitò ad Antiochia per raccogliere soldati e denaro.

**3** L'esercito di Severo, attraversate la Bitinia e la Galazia, entrò in Cappadocia e, schieratosi contro le fortificazioni, cominciò l'assedio. L'impresa si presentava molto difficile: la strada era stretta e scoscesa al punto da riuscire impraticabile e i difensori resistevano gagliardamente al riparo delle mura, tirando pietre dall'alto; sicché pochi bastavano a tenere in scacco molti assalitori. Da una parte un monte altissimo fiancheggia lo stretto sentiero, dall'altra c'è una gola profonda, lungo cui scorrono le acque provenienti dalle vette. Anche quest'ultima era stata fortificata da Nigro, per chiudere all'esercito nemico ogni possibile via di accesso.

Mentre questo accadeva in Cappadocia, erano in conflitto fra loro le città dell'Oriente [animate da un medesimo sentimento di invidia e di rivalità]: in Siria si agitava Laodicea, mossa dall'odio per gli Antiocheni; in Fenicia Tiro, per inimicizia contro Berito.

## **Il capo di statomaggiore Candido e le fasi della guerra**

*ILS 1140*

*<Tib.Cl.Candido cos.*

*Xvir(o) sacris) faciundis), leg(atus) Augg(ustorum)*

*pr(o) pr(aetore) provinc(iae) H(ispaniae) c(iterioris)*

*et in ea duci terra marique*

*adversus rebelles hh(ostes) p(opuli) R(omani)*

*item Asiae item Noricae,*

*duci exercitus Illyrici*  
*expeditione Asiana item Parthica*  
*item Gallica, logistae civitatis*  
*splendidissimae Nicomediensium*  
*item Ephesiorum, leg. pr(o) pr(aetore) provinc(iae)*  
*Asiae, cur(ator) civitatis Teanensium,*  
*allecto inter praetorios item*  
*tribunicios, proc(urator) XX hered(itatum) per*  
*Gallias Lugdunensem et Bel-*  
*Gicam et utramq(ue) Germaniam,*  
*praeposito copiarum expediti-*  
*onis Germanicae secundae,*  
*trib(unus) mil(itum) leg(ionis) II Aug(ustae), praefecto*  
*cohries (sic) secundae civium*  
*Romanorum,*  
*Silius Hospes hastatus leg(ionis) X*  
*Geminae, stator eius,*  
optimo praesidi.

A Tiberio Claudio Candido console, decemviro per i riti sacri, legato degli Augusti con carica propretoria per la provincia di Hispania citerior, incaricato colà di prendere il comando per terra e per mare contro i ribelli e nemici del popolo romano; e parimenti comandante dell'esercito dell'Ilirico e in Asia e nel Norico durante la spedizione asiatica e partica e anche gallica; curatore della splendida città di Nicomedia e di Efeso, legato con carica propretoria per la provincia d'Asia, curatore della città di Teano, elevato tra i senatori di rango pretorio e tribunizio, procuratore della tassa del 5% in Gallia Lugdunense, Belgica ed entrambe le Germanie, incaricato nella Germania seconda delle risorse per la spedizione, tribuno militare della II legione Augusta, prefetto della coorte II di cittadini romani. Silio Hospes, astato della legione X Gemina, suo attendente, ha dedicato al suo ottimo comandante.

Cass.Dio LXXV.8.2:

Questo scontro (scil. alle Porte di Cilicia) si rivelò il più grande disastro di tutta la guerra, infatti persero la vita 20000 uomini di Nigro. E così si chiarì il significato del sogno del sacerdote; infatti mentre Severo era in Pannonia, il sacerdote di Giove vide in sogno un uomo nero che faceva



irruzione contro il campo di Severo e fu ucciso violentemente. La gente interpretò il nome di Nigro e riconobbe l'uomo nero.

*CIL III, 6580 (da un accampamento romano presso Alessandria)*

*Imp. Caesar(i)*

*L.Septimio Severo Pertinaci*

*Aug. Pontif. Max. Trib. Pot. II*

*Imp.III cos.II, procos. P.P.*

*Veterani Leg. II Tr(aianae) Fort. missi*

*honestam missionem qui militare*

*coeperunt Aproniano et Paulo*

*[coss.]...*

L'imperatore Cesare Lucio Settimio Severo Pertinace Augusto Pontefice Massimo, che riveste la II potestà tribunizia, acclamato imperator per la III volta, console per la II, proconsole, padre della patria. I veterani della II legione Traiana Fortis hanno dedicato, congedati dopo un onesto servizio, avendo iniziato il servizio militare sotto i consoli Aproniano e Paolo.

Herodian.III.4.2-3

I due eserciti si scontrarono nella pianura bagnata dal golfo di Issos, che è di grandissima estensione; la circonda una catena di colline a forma di anfiteatro, e dalla parte del mare si estende una grande spiaggia, quasi che la natura avesse voluto preparare uno stadio adatto per un combattimento. Ivi, come si racconta, Dario affrontò Alessandro nell'ultima e più importante battaglia, fu sconfitto e preso prigioniero. Così anche allora gli uomini venuti dal Nord ebbero la meglio sui popoli dell'Oriente.

### **La punizione delle città avversarie**

Cass.Dio LXXIV.8.3-4

*μετὰ δὲ ταῦτα ὁ Σευηῆρος τοὺς τὰ τοῦ Νίγρου φρονήσαντας ἐδικαίου. ὅτι ὁ Σευηῆρος τὰς πόλεις τοὺς τε ἰδιώτας τοὺς μὲν ἐκόλαζε τοὺς δὲ ἡμείβετο, τῶν δὲ δὴ βουλευτῶν τῶν Ῥωμαίων ἀπέκτεινε μὲν οὐδένα, τοὺς δὲ δὴ πλείους τὰς οὐσίας ἀφείλετο καὶ ἐς νῆσους κατέκλεισεν. ἡργυρολόγησέ τε δεινῶς· τὰ τε γὰρ ἄλλα καὶ ὅσα τῷ Νίγρω καὶ ἰδιῶταί τινες καὶ δῆμοι, οὐχ ὅτι ἐκούσιοι ἀλλὰ καὶ ἀναγκαστοί, ἐδεδώκεσαν, τετραπλάσια ἐπέσεπραξεν.*

Poi Severo punì quelli che avevano preso le parti di Nigro. Severo punì oppure ricompensò città e privati. Non mise a morte nessun senatore romano; alla maggior parte di loro confiscò i beni e li confinò in qualche isola. Fece forti riscossioni di denari: il quadruplo di quanto privati o comunità avevano dato a Nigro, non solo se di loro spontanea volontà, ma anche se costretti.

Hist. Aug., Sever. 9.3-5

*Litteras ad senatum de victoria dedit neque quemquam senatorum, qui Nigri partium fuerant, praeter unum supplicio adfecit. 4 Antiochensibus iratior fuit, quod et administrantem se in oriente inriserant et Nigrum etiam victum iuverant. Denique multa his ademit. 5 Neapolitanis etiam Palaestinensibus ius civitatis tulit, quod pro Nigro diu in armis fuerunt.*

Fece consegnare al Senato lettere che descrivevano la vittoria. Non condannò a morte i senatori che avevano parteggiato per Nigro, eccetto uno solo. Piuttosto si adirò con gli Antiocheni, poiché si erano presi gioco di lui anche dopo che aveva preso in mano il governo dell'Oriente e che aveva vinto Nigro. Perciò li privò di molte cose. Tolse il diritto di cittadinanza romana ai Neapolitani di Palestina perché combatterono a lungo in favore di Nigro.

Hist. Aug., Caracalla I.7: *Antiochensibus et Bysantiis interventu suo iura vetusta restituit, quibus iratus fuit Severus, quod Nigrum iuverant.*

Per suo intervento i vecchi diritti furono restituiti a quelli di Antiochia e di Bisanzio, con i quali si era adirato Severo, poiché avevano aiutato Nigro.

### **Punizione dei senatori avversari**

Herodian. III.4.7

Severo, tolto di mezzo Nigro, infierì contro i suoi amici e sostenitori, non solo quelli che lo avevano appoggiato deliberatamente, ma anche quelli che vi erano stati costretti.

Cass. Dio LXXV.9 (sui processi contro i senatori non severiani)

Cassio Clemente, senatore, giudicato davanti allo stesso Severo, non nascose la verità, ma espresse liberamente il suo pensiero e disse:

“Non ho parteggiato per te, né per Nigro, ma, trovandomi nei territori di quelli necessariamente ho badato alle circostanze del momento, non per far guerra a te, ma per abbattere Giuliano. Non ho fatto alcuna ingiustizia perseguendo, all'inizio, gli stessi scopi per cui ti battevi anche tu, e nemmeno quando poi non sono passato dalla tua parte, abbandonando colui che la divinità mi aveva dato come sovrano. Nemmeno tu avresti voluto che qualcuno di coloro che siedono accanto a te e stanno giudicando assieme a te ti avesse tradito e fosse passato dalla parte di Nigro. Dunque non guardare alle persone o ai nostri nomi, ma guarda i fatti. Infatti tutto ciò per cui ci condanni, costituirà una sentenza contro di te e dei tuoi compagni. E' vero che non sarai giudicato né perseguito per questo, ma la fama rimarrà eterna presso gli uomini per te se risulterà che tu hai accusato altri di colpe per le quali tu sei accusabile”.

Severo ammirò l'uomo per la sua franchezza e gli permise di conservare metà delle sue proprietà.

### **Ca. settembre 194 spedizione partica**

Hist. Aug., *Severus* 9.8-11

*8 Eos senatores occidit, qui cum Nigro militaverant ducum vel tribunorum nomine. 9 Deinde circa Arabiam plura gessit. Parthis etiam in dicionem redactis nec non etiam Adiabenis, qui quidem omnes cum Pescennio senserant. 10 Atque ob hoc reversus triumpho delato appellatus est Arabicus Adiabenicus Parthicus. 11 Sed triumphum respuit, ne videretur de civili triumphare victoria. Excusavit et Parthicum nomen, ne Parthos lacesseret.*

Mise a morte i senatori che militarono con Nigro come comandanti o tribuni. Poi compì molte imprese in Arabia. Ottenne anche la resa dei Parti e degli Adiabeni, che avevano parteggiato per Nigro. Quando tornò, per questo trionfo, fu chiamato anche Arabico, Adiabenico e Partico. Ma rifiutò il trionfo, per non sembrare che trionfasse in una guerra civile. Depose anche il titolo di Partico, per non provocare i Parti.

### **Guerra con Albino 195**

Hist. Aug., *Sever.* 10

*Albinum igitur statim hostem iudicavit et eos, qui ad illum mollius vel scripserunt vel rescripserunt. 3 Et cum iret contra Albinum, in itinere apud Viminacium filium suum maiorem Bassianum adposito Aurelii Antonini nomine Caesarem appellavit, ut fratrem suum Getam ab spe imperii, quam ille conceperat, summo veret.*

Dunque subito proclamò nemici pubblici Albino e coloro che a costui avevano scritto o gli avevano risposto. Mentre stava movendo contro Albino, giunto a Viminacium durante il viaggio, proclamò Cesare suo figlio maggiore Bassiano e gli impose il nome di Aurelio Antonino, per allontanare dalle speranze di impero suo fratello Geta, che aveva cominciato a concepirla.

Hist. Aug., *Sever.* 11

*Multis interim varie gestis in Gallia primo apud Tinurtum contra Albinum felicissime pugnavit Severus; 2 cum quidem ingens periculum equi casu adit, ita ut mortuus ictu plumbeae crederetur, ut alius iam paene imperator ab exercitu diligeretur. 3 Eo tempore lectis actis, quae de Clodio Celsino laudant, qui Adrumetinus et adfinis Albini erat, facta sunt, iratus senatui Severus, quasi hoc Albino senatus praestitisset, Commodum inter divos referendum esse censuit, quasi hoc genere se de senatu posset ulcisci. 4 Priusque inter milites divum Commodum pronuntiavit idque ad senatum scripsit addita oratione victoriae. 5 Senatorum deinde, qui in bello erant interempti, cadavera dissipari iussit. 6 Deinde Albini corpore adlato paene seminecis caput abscidi iussit Romamque deferri idque litteris prosecutus est.*

Compiute varie imprese in Gallia, dapprima si scontrò con Albino presso Tinurtum con molto successo. Corse un grave pericolo per una caduta da cavallo e si credette che fosse ucciso da un proiettile plumbeo, tanto che per poco l'esercito non si scelse un altro imperatore. In quel tempo

Severo lesse gli atti del Senato, che lodavano le azioni di Clodio Celsino, un adrumetino parente di Albino, e fu preso dall'ira nei confronti del Senato, quasi che l'omaggio fosse stato reso ad Albino. Perciò decise che Commodo fosse divinizzato, quasi come se in questo modo egli avrebbe potuto vendicarsi del Senato. Dapprima chiamò Commodo dio fra i soldati, e scrisse in proposito al Senato allegando un discorso sulla sua vittoria. Poi ordinò di disperdere i cadaveri dei senatori uccisi in guerra. E poi, quando gli fu portato il corpo di Albino, mezzo morto, ordinò che fosse decapitato e che la testa fosse portata a Roma, accompagnata dalle sue lettere.

Hist. Aug., *Geta* 1.3-4

*Septimius Severus quodam tempore cum consulisset ac petisset, ut sibi indicaretur, quo esset successore moriturus, in somnis vidit Antoninum sibi successurum. 4 Quare statim ad milites processit et Bassianum, filium maiorem natu, Marcum Aurelium Antoninum appellavit.*

Una volta Settimio Severo, che aveva fatto consultazioni e richieste per sapere quale successore avrebbe avuto quando sarebbe morto, vide in sogno che gli sarebbe succeduto Antonino. Per questo subito si recò dai soldati e chiamò Marco Aurelio Antonino suo figlio maggiore Bassiano.

*CIL VIII.9317 (tra Tipasa e Cesarea, in Mauritania)*

*Imp. Caesari divi M. Antonini*

*Pii Sarmatici Germanici filio, divi*

*Commodi fratri, divi Antonini Pii*

*Nepoti, divi Hadriani pronepoti*

*Divi [Traiani Parthici ab]nepoti, divi*

*[Nervae abnepoti.]*

*L. Septimio Severo Pio Pertinaci Aug.*

*[Arabico A]diabenico, Pontifici*

*Maximo, trib. pot. III, imp. VI, cos. II*

*Proconsuli P.P. fortissimo [... pel-*

*.....] Invicto imperatori*

*C(aius) Iulius Ianuarius et L(ucius) Cassius Augustin[us]*

*magg(istri) q(uin)q(uennales) kastelli(!) posuer[unt]*

*[a]ere populi con[l]ato suc[...]*

*[...] C(ai) Iuli[...]*

*C. Iulius Ianuarius et L. Cassius Augustinus*

*M(a)gg(istri) qq(uinquennales) kastelli (sic) posuer[unt]*

*Aere populi coniato suc[...]*

...]C.Iuli[.....]

All'imperatore Cesare figlio di Marco Antonino Pio Sarmatico Germanico, fratello del divo Commodo, nipote del divo Antonino Pio, pronipote del divo Adriano, pronipote del divo Traiano Partico, pronipote del divo Nerva; a Lucio Settimio Severo Pio Pertinace Augusto Arabico Adiabenico, pontefice massimo, che ricopre la terza potestà tribunizia, acclamato imperatore per la VI volta, console per la III, proconsole, padre della patria, fortissimo... All'invitto imperatore. Caio Giulio Ianuario e Lucio Cassio Augustino, magistri quinquennali del castello hanno posto, dopo aver raccolto il denaro dalla popolazione... Caio Giulio...

*ILS 2185* (per ingresso di Settimio a Roma, 9 giugno 197)

Herculi invicto et

dibus omnibus deabus-

q(ue) sacrum pro salutem

Imp(eratorum) L.Septimi Severi et

M.Aurelio Antoni-

no Caesari Aug(usto) nn(ostris) et

[C.Fulvio Plauti-

ano] c(larissimo) v(iro) pr(o) pr(aetore) et tri-

bunis Helio Monimo,

Trebio Germano,

exercitatoribus

Helius Sabinianus,

Aur(elius) Titianus,

Genio

t(urmae), C.Severin[i]us

Vitalis, Secius Gemellinus Pudes, a(ram) s(uo) s(umpto?)

fecerunt,

dedikararunt

V Idus Iunias Later-

ano et Rufino co(n)s(ulibus)

## LE RIFORME DI SEVERO

### I Senati municipali

Ulpianus, *Dig.* L.4.3.10

*Decaprotos etiam minores annis viginti quinque fieri, non militantes tamen, pridem placuit, quia patrimonii magis onus videtur esse.*

E' stato deciso che possono essere nominati decemprimi anche al di sotto dei 25 anni, non membri dell'esercito, poiché la carica risulta essere per lo più una prestazione patrimoniale.

Arcadius, *Dig.* L.4.18.26

*Mixta munera decaprotiae et icosaprotiae, ut Herennius Modestinus et notando et disputando bene et optima ratione decrevit: nam decaproti et icosaproti tributa exigentes et corporale ministerium gerunt et pro omnibus defunctorum fiscalia detrimenta resarciunt, ut merito inter mixta hoc munus numerari debeat.*

Herennio Modestino, con le sue notazioni e dispute, ha proposto bene e molto ragionevolmente il decreto sugli incarichi misti dei decemprimi e degli vigintiprimi. Infatti decurioni e viginticurioni, esigendo i tributi, svolgono un incarico corporale e versano quanto è dovuto al fisco da parte di tutti coloro che devono contribuire, e pertanto giustamente il loro incarico deve essere annoverato fra quelli misti.

### Benefici per i collegi che lavorano per l'esercito

AE 1920, 69 = AE 1924, 98 = AE 1926, 154 = Ae 1928, 98 = AE 1966, 277 = AE 1983, 731 =  
*Inscriptionum Lapidarium Latinarum Provinciae Norici usque ad annum MCMLXXXIV repertarum indices*, Berlin 1986, 1450:

Noricum: **Wagna/Solva**

[Imp(erator) Caes(ar) L(ucius) Sept(imius) Severus] Pert(inax) P(ius) [Aug(ustus) et I]mp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aur(elius) Antoninus Pius Aug(ustus) / [Pollieno Sebenno leg(ato)] beneficia quae amplissimo ordine vel aliquo princi/[pe iubente collegiis c]entonar(iorum) concessa sunt temere convelli non oportet / [sed quod legibus eoru]m sanxum(!) est custodiatur et ii quos dicis divitis suis sine onere / [ad suscipienda m]unera compellantur neque enim collegiorum privilegium pro/[sit aut iis qui artem non] exercent aut iis qui maiores facultates praefi(ni)to modo possident adver/[sus divites dum leg]is ad(h)ibendum est remedium non propter hos minue(n)dus numerus alioquin / [omnes alii perfr]uantur vacatione quae non competit beneficiis coll(egiorum) derogari // ]s / [...]]li / [...]]ri / [...]]cus / [...]]ti / [...]]nis / [...]] Ur]sulus(?) / [3 Prop]incus(?) / [...]] Calvisi / [...]] Vict]oriani / [...]]ni / [...]]itae / [...]] S]exti // Atil(ius) Iunianus / Castruc(ius) Castruci / Crisp(ius) Quartus / Respectinus Rest(ituti) / Severinus Sever(i) / Quintus Castruci / Cong(ius?) Cosalus / Ursus Publi / Dub[i]tan(us) Masculi / Secundin(us) Adnamati / Valer(ius) Commod(us?) / Maternus Crisp(i) // Maleio Maturi / Primianus Primiti / Secundin(us?) Quar(ti?) / Sert(orius) Karus / Cl(audius) Leo / Ulp(ius) Vitalis / Atilianus Attic(i) / Emerit(us) Serotin(i) / Iul(ius) Saturnin(us) /

Vitalis Rucces(i?) / Kan(ius) Dignus / Veranus Iuni(a)ni // Classician(us) Canio(nis) / Rett(ius?)  
 Heracla / Nonius Tertull(i)n(us?) / Insequens Taciti / Vibius Catussa / Secundus Tertull(i) / Finitus  
 Valention(is) / Sert(orius) Karus iun(ior) / Calend(ius) Angulati / Spectatian(us) Spectatin(i) /  
 Valentin(us?) Vital(is) / Iulius Ianuarius / Iul(ius) Marinian(us) / Ulp(ius) Quietus // Crispinus  
 Vibeni / Pomp(eius?) Vitalis / Masculin(us) Surion(is) / Tertullin(us) Tutoris / Potentin(us)  
 Potentinae / Sext(ius) Atilis / Fl(avius) Annianus / Kan(ius) Valentin(us) / Aur(elius) Sabinian(us) /  
 Sabinianu(s) Sabini / Sacr(etius) Sextus / Secundian(us) Secundi / Iul(ius) Secundinus / Iul(ius)  
 Tacitianus // Vitalis Ingenui / Sext(ius) Maximus / Rutil(ius) Rutilianus / Severus Senilis /  
 Primigenian(us) Primig(eni) / Long(inius) Paterio / Dom(itius) Adnamat(us?) / Tit(ius) Restutus /  
 Val(erius) Valerian(us?) / Terti(us) Vitalis / Iun(ius) Tertullus / Ingen(uus) Adnami / Ruf(ius)  
 Optatus / Marcianus Ingen(ui) // Fl(avius) Genialis / Terentinus M(arini) / Iustus Iustini / Iun(ius)  
 Paterio / Aur(elius) Maximus / Crisp(ius) Honoratus / Ingenuus Maleionis / Surianus Secundini /  
 Iul(ius) Valentinus / Lic(inius) Iunius / Quintianus Quinti / Iun(ius) Secundinus / Macedo Optati //  
 [ordo et popu]lus in honor(em) M(arci) Secundi Secundini patris tabulam / [pos(uit) ex pec(unia)]  
 coll(egii) centonarior(um) d(ecreto) d(ecurionum) r(ei) p(ublicae) Sol(vensium) pr(idie) Id(us)  
 Oct(obres) Imp(eratore) An[t]onino II [G]et[a] co(n)s(ulibus) / [curam agen]te Ursino [...

L'imperatore Cesare Lucio Settimio Severo Pertinace Pio Augusto e l'imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino Pio Augusto al legato Pollieno Sebenno.

I benefici concessi ai collegi dei centonarii da un decreto dell'amplissimo ordine senatorio o da qualche imperatore non bisogna che siano aboliti arbitrariamente, ma venga mantenuto in vigore quanto è sancito dalle loro disposizioni legislative, e siano costretti ad assumersi i loro doveri coloro che tu dici siano liberi da oneri sulle loro ricchezze, e non condividano il privilegio dei collegi coloro che non esercitano la professione o coloro che hanno possibilità maggiori in modo predeterminato. Bisogna porre rimedio con la legge nei confronti dei ricchi, non in loro favore va ridotto il numero; del resto tutti gli altri usufruiscano dell'esenzione, alla quale non bisogna che si deroghi nei benefici per i collegi.

## I soldati

*CIL* III, 14356,3a = ILS 9103 == AE 1900, 00156 = AE 1901, 245

Pannonia superior: Petronell/Carnuntum. 205 d.C.

I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / sacr(um) / pro sal(ute) Augg(ustorum) / C(aius) Iul(ius) Catul(linus)  
 mil(es) / leg(ionis) XIII G(eminae) M(artiae) V(ictricis) / cond(uctor) prat(i) / Fur(iani) lustr(o) /  
 Nert(oni?) Cele/rini p(rimi) p(ili) / v(otum) s(olvit) l(ibens) l(aetus) m(erito) / Kal(endis)  
 Oct(obribus) // Imp(eratore) Anton(ino) Aug(usto) II et Geta / Caes(are) co(n)s(ulibus)

Sacro a Giove Ottimo Massimo. Per la salute degli Augusti. Caio Giulio Catullino, soldato della XIV legione Gemina Marzia Vincitrice, affittuario del prato di Furiano per il lustrò, di Netrone, del primipilo Celerino, ha sciolto il voto volentieri, lieto, meritatamente, alle Calende di Ottobre sotto il consolato dell'imperatore Antonino Augusto per la seconda volta e del Cesare Geta.

Papinianus, *Dig.* 50.5.7

*A muneribus, quae non patrimoniis indicuntur, veterani post optimi nostri Severi Augusti litteras perpetuo excusantur.*

I veterani, in seguito alle lettere dell'ottimo nostro Augusto Severo, sono in perpetuo esentati dai carichi fiscali, tranne quelli che derivano dai loro patrimoni.